

Istriani e i Romani. Ben presto il centro *felsineo*, etrusco, e l'*atestino*, euganeo, resero attivo il commercio, e le reciproche relazioni facilmente si comunicarono ai Veneti, quindi all'Istria. I dotti archeologi triestini nei loro scavi ebbero più volte a dimostrare luminosamente come avesse nella loro terra splendidi tentacoli la civiltà etrusca.

Tali condizioni avevano potuto avverarsi nonostante la prima invasione dei Celti in Europa occupanti la valle del Po: celti che s'imposero sugli italici padani solo dove non irradiavano potenti le nostre civiltà, delle quali però seppero godere chiamando altri ed altri invasori. Non si può stabilire quanto tempo sia corso tra la prima e la seconda invasione ariana. Solo si sa da accurate indagini delle necropoli e delle principali stazioni italiche che la seconda invasione deve essere stata più violenta: che tali arii o popoli asiatici arianizzati erano semiselvaggi, poco conoscitori dei metalli (il Sergi con altre autorità li dice addirittura ignoranti di ogni metallo), poco espertinell'agricoltura, di rozzi costumi. Per essi le civiltà italiche intisichiscono, avviene un grave regresso: solo il linguaggio si faceva quasi universale, l'ario, imposto dai dominatori che fanno mutare pure il rito funerario, imponendo la cremazione. Questa nuova irruzione, che il Sergi dice dei protoslavi, avviene specialmente dall'Oriente dell'Italia, seguendo la stessa via che seguivano in senso inverso gli Etruschi nei loro commerci e contatti col Veneto e coll'Istria fino ai due centri di Watsch e di Hallstatt.

Soltanto i nuovi invasori venendo dall'Istria pel Veneto si spinsero fino a Felsina, curvandosi poi a Sud verso l'Adriatico, in una parola occupando l'Umbria fino alla sponda destra del Tevere. Ma appunto per ciò stesso l'Istria risente meno tale immigrazione. La meta è l'Italia; mentre una forte massa si agglomera e si fissa tutto attorno ma al di là della diramazione delle Giulie, una se-